

Chi comunica vive, chi si isola langue.

L'Obiettivo

33° anno, n. 21 del 10 dicembre 2014

Quindicinale siciliano del siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

L'operosità dell'insieme

Collaborazione, aggregazione e unione sono sinonimo di produttività. La solitudine, invece, indebolisce l'energia. Spesso l'annulla.

Qualunque genere di crisi induce a un più intenso impegno, a un maggiore ingegno.

Le mani, nelle foto di Giuseppe Albanese che in questa pagina vi proponiamo, simboleggiano e rappresentano in pieno un solidale messaggio. La loro forte stretta può creare una catena di alimentazione energetica.

Ignazio Maiorana



La fotografia

di G. Albanese

Con queste immagini l'Obiettivo offre e chiede anche sostegno e solidarietà. Che il nostro augurio di serenità non si fermi soltanto alle prossime festività, ma porti ognuno di voi al miglioramento del benessere personale e collettivo.

Richiedere abbonamento a: obiettivodicilia@gmail.com - Quota annuale 10 euro

Questo numero è stato inviato a circa 7.000 contatti di posta elettronica.

Fermiamo per tre anni la spesa pubblica facile e clientelare



di Lino Buscemi

È del tutto evidente che la lotta agli sprechi (dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, ecc.) è fatta più di annunci propagandistici che di azioni concrete. Malgrado pubblici impegni da parte dei nostri governanti, a qualsiasi livello, non sembra che le condizioni dell'economia impensieriscano più di tanto. Al tempo stesso, non si riescono a pianificare rigorosi interventi per mettere ordine nei disastri conti pubblici e contemporaneamente per disboscare la giungla della spesa sempre più improduttiva e clientelare.

La tassazione è alle stelle anche a causa del fatto che si continuano a garantire flussi di spesa per finanziare apparati costosi ed elefantiaci, per non parlare di interventi di scarsa valenza economica e sociale.

La spesa corrente (ossia quella che serve per pagare stipendi, affitti, acquisti di beni, ecc.) è fuori controllo, mentre quella per investimenti (per finanziare opere pubbliche e altro) è diventata davvero irrisoria. Basta leggere i bilanci dello Stato e degli Enti locali per convincersene.

Al punto in cui siamo arrivati, occorre agire con determinazione per bloccare quella che somiglia sempre più ad una fiera della vanità ossia l'allegria finanza pubblica che ci porterà, prima o poi, a capitolare come qualche altro Paese mediterraneo dell'Unione Europea.

Cosa proponiamo? Una semplice iniziativa legislativa (sia del Parlamento nazionale che dell'A.R.S.) per impedire che per almeno tre anni si continui a sperperare danaro pubblico, visto che non si riesce a farlo per via ordinaria e amministrativa.

Il Parlamento e le assemblee elettive regionali dovrebbero dare un segnale convincente, di altissimo valore etico e morale, approvando una normativa che sostanzialmente dica che per il triennio 2015-2018 è vietato assumere consulenti esterni e addetti ai Gabinetti e alle Segreterie par-

ticolari ministeriali e assessoriali, provenienti dall'esterno della P.A. Parimenti è vietato finanziare studi e ricerche se non proprio necessari; elargire premi in maniera indiscriminata ai dirigenti della pubblica amministrazione se non dopo una rigorosa valutazione da parte di organismi indipendenti. Per tre anni non si dovrebbero nominare assessori regionali e ministri esterni (perché non nominare parlamentari e consiglieri regionali che già godono di esosa indennità?) e non dovrebbero essere autorizzate "passerelle" all'estero di folte delegazioni che viaggiano a spese del pubblico erario. Per lo stesso periodo non dovrebbero più essere finanziate, dai vari uffici del cerimoniale, sponsorizzazioni varie con annesse cene, pranzi e cocktail.

Considerato, poi, che il finanziamento pubblico ai partiti e ai gruppi parlamentari è rimasto sostanzialmente intaccato, si sospenda anche l'erogazione di somme di danaro sotto il titolo di "rimborsi" ai partiti e ai gruppi parlamentari. Se non si possono abolire, almeno per tre anni si sospenda l'attività degli organismi consultivi pletorici che vivono di gettoni di presenza e di rimborsi spese. Siccome le "auto blu" sembrano aumentare anziché diminuire, si stabilisca che tale "privilegio" è riservato solo alle più alte cariche dello Stato, ai vertici delle Regioni e ai Sindaci delle grandi città. Tutti gli altri facciano la cortesia di muoversi con mezzi di trasporto che usano i comuni mortali.

Infine, con una norma nella norma (scusate il bisticcio), si stabilisca, con evidenti fini di risparmio, di concentrare davvero le tornate elettorali evitando così uno sperpero che è sotto gli occhi di tutti. E per concludere, proprio mentre si chiedono sacrifici ai cittadini, bisognerebbe imporre a coloro che ricoprono cariche pubbliche il taglio, per il triennio considerato, il 50% delle indennità di carica che percepiscono. Quello che si auspica è, dunque, un provvedimento che potrebbe consentire di reperire risorse necessarie da destinare allo sviluppo e agli investimenti.

Ci riusciranno? Temo proprio di no, se non saranno incalzati dall'opinione pubblica, quella che sta pagando prezzi altissimi e che protesta spesso solo mugugnando.

Insomma, oggi più che mai, la vigilanza attenta dei cittadini può contribuire a salvare la nostra economia e con essa la nostra Repubblica e il futuro degli italiani.

Regione: il buon esempio

“La Sicilia è di tutti. Con il contributo di ciascuno possiamo contribuire al cambiamento”.

Mentre impaginiamo questo numero, dal nuovo assessore regionale avv. Nino Caleca (nella foto in basso) ci giunge l'appello ai siciliani che hanno qualcosa da dire e da dare che si concretizza in un primo atto simbolico: la nomina di **Massimiliano Lombardo**, coordinatore della scuola “Tempi moderni 2.0 per giovani im-



prenditori” quale **consulente a titolo gratuito** dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura, delle Risorse agricole e della Pesca mediterranea. Il trentaduenne Lombardo dovrà coadiuvare le attività dello stesso Assessorato riguardo l'imprenditoria giovanile e la “Banca della Terra”. Sarà suo compito intercettare opportunità per favorire l'imprenditoria giovanile nel settore agricolo – dichiara l'assessore Caleca – ed essere punto di riferimento per la generazione 2.0 nei rapporti con l'istituzione. Con questa nomina cominciamo a muoverci in direzione del progetto di **seconda riforma agraria** attraverso cui intendo portare le nuove generazioni a ripopolare le campagne siciliane”.

La determinazione di Caleca è scattata a Palermo, a Palazzo dei Normanni, al Forum degli imprenditori agricoli, tenutosi il 27 novembre scorso, sul ricambio generazionale in agricoltura, organizzato dal CEJA (Consiglio europeo giovani agricoltori) che rappresenta 30 associazioni agricole e due milioni di produttori in tutta Europa e di cui è presidente Matteo Bartolini.

All'evento, patrocinato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e dalla Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea, hanno partecipato, tra gli altri, l'ex ministro dell'agricoltura Paolo De Castro e l'attuale assessore Nino Caleca. Quel giorno è scattata la molla dell'amministratore regionale fresco di nomina verso il rinnovamento. Speriamo porti un concreto e positivo cambiamento almeno nel settore agricolo.

I. M.



Il Governo indebitato

In meno di 15 anni mutui per quasi 10 miliardi di euro

Mutui e prestiti per quasi dieci miliardi di euro (9.770.151.856,84 per la precisione) attivati dalla Regione negli ultimi 14 anni. La corsa verso lo sviluppo degli ultimi governi regionali ha portato negli ultimi tre lustri quasi esclusivamente alla porta delle banche per attivare mega prestiti, gran parte dei quali sono ancora in fase di restituzione.

Dal 2000 al 2012, secondo quanto riportato dal rendiconto della Regione per l'esercizio finanziario 2012, sono stati attivati finanziamenti per un totale di 6.770.000.000 che portano a sfiorare quota dieci miliardi con i due mutui pensati dalla giunta Crocetta (quello di un miliardo già acceso e quello di due miliardi in cantiere in questi giorni).



Per queste erogazioni finora sono stati pagati 261 milioni di euro di interessi e i siciliani saranno costretti a pagare rate fino al 2042.

“Tutto ciò – dice il deputato del M5S all'Ars Giorgio Ciaccio (nella foto a sinistra) – dimostra che la politica di Crocetta è in perfetta continuità con quella dei precedenti governi. Altro che rivoluzione. Qui si ricorre sempre a prestiti per coprire i buchi di bilancio e le incapacità di

chi ci amministra. Il nuovo mutuo – continua Ciaccio – non va assolutamente acceso. Non possiamo continuare ad indebitare i cittadini che pagheranno con aliquote Irpef ed Irap al massimo chissà per quanto tempo. Tra l'altro – conclude Ciaccio – non sappiamo con precisione a cosa serviranno questi soldi, visto che finora il governo non si è degnato di farci avere una dettagliatissima scheda tecnica di accompagnamento al ddl per il finanziamento”.

pagina a cura di Tony Gaudesi

Ex Province: alcuni commissari sarebbero incompatibili

M5S: “Si faccia chiarezza”

L gruppo parlamentare del M5S all'Ars ha presentato, nei primi di dicembre, una interrogazione all'assessore delle autonomie locali, prima firmataria Gianina Ciancio (nella foto a destra), per chiedere di accertare la regolarità dei conferimenti degli incarichi ai “timonieri” degli enti cancellati di recente dall'Ars, “al fine di ripristinare la regolarità alla luce della normativa nazionale e regionale attualmente in vigore”.



Secondo i deputati del gruppo, infatti, qualche nomina cozzerebbe con alcune norme, in particolare con l'articolo 2 delle legge regionale 26 del 2014 (che prevede l'inconferibilità dell'incarico di commissario straordinario ai soggetti titolari di altri incarichi conferiti dall'amministrazione regionale) e con il dl “anticorruzione” del 2013 (che sancisce l'incompatibilità tra incarichi amministrativi di vertice di amministratore di ente pubblico e cariche di componenti della giunta o del consiglio di una Provincia, di un Comune con popolazione superiore ai 15 mila abitanti...).

“Il commissario straordinario – scrivono gli interroganti – ricopre le funzioni di componente della Giunta o del Consiglio, divenendo a tutti gli effetti organo di indirizzo politico dell'Ente”.

Tra coloro che sono stati nominati di recente commissari straordinari alcuni rivestono ben più di un incarico regionale, come Giulio Guagliano (revisore della Camera di Commercio di Caltanissetta e attualmente Capo di Gabinetto, nonché amministratore unico della Resais, società partecipata della Regione) e Dario Cartabellotta (dirigente generale della Pesca, commissario del Comune di Licata ed ex assessore della giunta Crocetta).

Palermo, discarica di Bellolampo Smaltimento rifiuti irregolare

Parte una denuncia del M5S alla Commissione Europea

“Rifiuti smaltiti irregolarmente nella discarica di Bellolampo a Palermo”. La denuncia del Movimento 5 stelle dal 2 dicembre è sui tavoli della Commissione europea. A firmarla 5 parlamentari siciliani alla Camera (Claudia Mannino, Loredana Lupo, Chiara Di Benedetto, Riccardo Nuti e Giulia Di Vita), tre all'Ars (Giorgio Ciaccio, Claudia La Rocca e Giampiero Trizzino) e il parlamentare europeo Ignazio Corrao.

Nell'impianto palermitano si continuano, infatti, a smaltire rifiuti tritovagliati in palese violazione delle direttive europee.

La denuncia si fa forte della sentenza della Corte di Giustizia europea del 15 ottobre 2014 che, tra le altre cose, ha stabilito che la mera compressione e/o triturazione dei rifiuti indifferenziati destinati a essere collocati in discarica non risponde alle norme.

“La Corte di Giustizia europea – commenta Claudia Mannino, componente della commissione Ambiente della Camera – ha fatto finalmente chiarezza sul tipo di materiale che può essere conferito in discarica. Proprio per questo il Movimento 5 Stelle ha inviato una denuncia alla Commissione europea in merito allo smaltimento dei rifiuti a Bellolampo”.

Il principio della preminenza del diritto comunitario su quello interno rende del tutto inutile l'emanazione da parte del sindaco Leoluca Orlando di ordinanze contingibili ed urgenti, promulgate al fine



di autorizzare lo smaltimento di rifiuti trattati a mezzo di trituratori muniti di deferrizzatore magnetico. Un metodo di smaltimento che non può essere più consentito. Inoltre alla Commissione europea è stata fornita una voluminosa documentazione che, oltre ogni ragionevole dubbio, dimostra come a Bellolampo continui la decennale emergenza percolato. La presenza di questo liquido, così altamente inquinante, da una parte dimostra l'elevatissima putrescibilità dei rifiuti conferiti nell'invaso e dall'altra comprova l'inefficacia delle politi-

che messe in campo dai vari attori istituzionali competenti”

La denuncia del Movimento arriva all'indomani della condanna all'Italia a pesantissime sanzioni economiche da parte della Corte di Giustizia europea per il mancato rispetto delle norme in materia di gestione delle discariche. I cittadini pagheranno l'inefficienza dei governi passati e di quello attuale.

In Sicilia sono 24 le discariche finite nell'elenco che ha dato il via alla procedura di infrazione: 3 a Messina (Mistretta, San Flippo del Mela, Torregrotta, quest'ultima con rifiuti pericolosi), una a Trapani (Favignana), 3 ad Agrigento (Cammarata, Racalmuto, Siculiana), 3 ad Enna (due a Leonforte e una a Pietraperzia), 6 a Palermo (Castellana Sicula, Monreale, Casteldaccia, due a Cerda, Contessa Entellina), 5 a Siracusa (quattro ad Augusta, una Priolo Gargallo con rifiuti pericolosi), 3 a Catania (due a Caltagirone, una a Paternò).

Un Paese in via di sottosviluppo

pagina
a cura di
Rosario
Amico
Roxas

La tendenza delle nazioni del terzo mondo è quella di transitare dallo stato di sottosviluppo a quella di nazione in via di sviluppo, avente come miraggio finale la condizione di nazione sviluppata.

Per l'Italia si sta perfezionando l'itinerario opposto: da nazione industrializzata degli anni '60, quella del miracolo economico, durata per i decenni '70 e '80, è passata negli anni '90, con quella immediatezza che non lascia spazio ai dubbi, da nazione sviluppata a nazione in difficoltà, per sbraccarsi poi agli inizi del nuovo secolo a nazione in via di sottosviluppo; una retro-marcia che ha penalizzato le classi del lavoro, le classi intermedie, e che ha invece favorito quella striminzita fetta della popolazione, non superiore al 10%, che possiede il

50% dell'intera ricchezza nazionale, con politiche di sostegno che hanno incrementato la parte in mano ai già ricchi.

Venuto a mancare il capitale da investire e preferite le speculazioni finanziarie alla tediosa incombenza dell'imprenditoria, del lavoro, del rischio, della ricerca, della concorrenza, sono venuti meno il lavoro, gli investimenti, il potere di acquisto e, di conseguenza, i consumi.

Senza consumi non c'è produzione, senza produzione non c'è lavoro, senza lavoro non c'è alcuna possibilità di risollevarsi da una condizione penalizzante che, però, colpisce sempre più le classi maggiormente deboli.

Questi ultimi e malaugurati venti anni ci hanno riportato all'epoca immediatamente successiva alla seconda guerra mondiale, anche se in assenza di distruzioni materiali: la distruzione ha colpito il capitale stavolta, quello stesso capitale che aveva favorito la rinascita dell'Italia, ovvero il lavoro.



Roma capitale... del malaffare

Nella "città eterna" c'è molto più delle sole infiltrazioni mafiose, per le quali parecchie amministrazioni comunali sono state sciolte; c'è una miscela, a dir poco esplosiva, composta da mafia, camorra, ndrangheta e sacra corona, con l'eversione neofascista e con la presenza rassicurante di politici insospettabili collocati nei gangli portanti delle istituzioni.

L'ambiente da sfruttare è "Roma capitale": un pozzo senza fondo che elargisce posti di lavoro, appalti, finanziamenti ai fedelissimi.

In questo caso specifico la protesta del Movimento 5 stelle contro il malaffare che tiene sotto controllo la capitale d'Italia contiene in sé la sola proposta condivisibile e possibile: **scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, eversive e criminali e nuove elezioni**, condizionate da candidature delle quali i partiti dovranno farsi garanti e responsabili.

Il passato personale di Alemanno vede questo politico emergere nel mondo perduto dell'eversione nera, che si associa con la criminalità comune e con il mondo dei politici corruttibili, purché insospettabili. L'ex ministro ed ex sindaco di Roma avrebbe sfruttato la sua carica per soddisfare le esigenze economiche dei suoi "camerati" con assunzioni e concorsi su misura, delegando i contribuenti a corrispondere stipendi per centinaia di migliaia di euro.

La combinazione di queste forze perfeziona una miscela altamente esplosiva, che si barcamena tra crimini violenti, esercizio di potere e minacce insurrezionali.

I numeri ci sono tutti per sciogliere l'amministrazione comunale di Roma, per evitare che accada ancora il peggio, con rapide nuove elezioni nelle quali dovranno essere i partiti politici a farsi garanti dei candidati.

Duole dirlo, ma venti anni di malgoverno, con un presidente del Consiglio dei ministri condannato, dopo tre gradi di giudizio, per avere truffato lo Stato, proprio durante il mandato presidenziale, hanno rappresentato il peggior esempio che malavitosi e politici indegni hanno imitato con la certezza di una impunità di fatto sancita dentro i gangli delle tante leggi ad personam. Sarebbe l'ora di finirla, una volta per tutte!

Crudités in salsa padana

Le affermazioni del politico francese Marie Le Pen, che sostiene di essere rimasta soggiogata da Matteo Salvini della Lega Padana, hanno esaltato, oltretutto convinto, l'interessato di avere scoperto una nuova strada che porta al consenso elettorale; si aggiunga l'esito dei sondaggi che danno la Lega in aumento. Salvini, da credulone della Bassa Padania, si è autoesaltato, pronto a sfruttare l'incredibile occasione che gli si presenta. Così si offre semi nudo al pubblico ludibrio, offrendo alle elettrici le sue grazie tanto apprezzate da Marie Le Pen.

Per quanto riguarda la raffinatezza, ci ha pensato l'on. Luxuria ad aggiungere una nota di folklore, invitando (con la consueta eleganza che lo/a distingue) Matteo Salvini ad andare oltre: **"Mostrati tutto nudo, così vediamo se ce l'hai duro"**, sostenendo nel corso di una intervista alla Zanzara su Radio24, che lo "strip" del leader leghista le è piaciuto eccome!

Inizia così l'ascesa di Matteo Salvini nel panorama virile, dove il posto di leader è stato saldamente in mano di Silvio Berlusconi, anche se aiutato dalla elargizione di finanziamenti, regali, incarichi par-

lamentari e anche ministeri.

Matteo (Salvini; l'altro Matteo - Renzi - non è ancora sceso così in basso) ha superato la prova di Luxuria, personaggio di conclamata competenza, che addirittura incorona il Matteo della Lega con la seguente dichiarazione: **"Sono stufa di questi coi muscoli scolpiti che invece di farti godere quando fanno sesso si devono guardare allo specchio per vedere quanto il loro muscolo si sta contraendo. Evviva Salvini, dunque, con tutti i suoi peli, i suoi cespugli sotto le ascelle e i suoi chili in più"** (riportata dettagliatamente da *Il Giornale* della famiglia Berlusconi). Molto fine... no?

Gli elettori, specialmente i frequentatori dei vari gay-day, hanno trovato in Matteo Salvini il loro leader politico, dopo avere abbandonato Forza Italia, malgrado gli sforzi di conquista da parte di Berlusconi e il competente sostegno della fidanzata Francesca Pascale.

È la genuinità dell'evidenza che compisce la fantasia; sembra proprio di ritrovarsi davanti ad una ciotola di *crudités* composta da sedano, ravanelli e finocchi, al salmoriglio, ma forse meglio se in salsa padana.

L'indipendenza catalana, quella padana e quella siciliana

A Barcellona, in Spagna, nei mesi scorsi c'è stato un certo fermento, qualcosa che andava oltre le solite torme di giovani festaioli per il Barrio gotico, gli ubriachi davanti i locali di Barceloneta, i turisti della movida e le file di visitatori per i capolavori di Gaudí. Tutta la Catalogna è stata ricoperta di bandiere gialle e rosse che pendevano dalle finestre come festoni o come arazzi medievali, drappi color canarino sulle fontane, e tutti vestiti con le magliette nello stesso stile. Negli ultimi anni, nella regione, il movimento indipendentista ha ricevuto sempre più nuova linfa grazie anche alle fasce più giovani che hanno svolto un ruolo attivo.

La Catalogna, facente parte della corona aragonese, alla fine del 1400 divenne parte del reame di Spagna, mantenendo comunque una vasta autonomia fino al 1711, anno della conclusione della guerra di successione spagnola. I sentimenti nazionalisti sopiti rinacquero durante l'Ottocento, mentre la Barcellona di Gaudí rifioriva economicamente, rafforzandosi, fino alla proclamazione della Repubblica degli anni Trenta.

La storia del periodo repubblicano catalano si concluse nel sangue, con la guerra civile che vide vincitore Francisco Franco. La città di Barcellona, dopo numerosi bombardamenti, tra cui quelli dell'Aviazione Legionaria italiana, fu occupata il 26 gennaio 1939 e, di lì a poco, per la Catalogna si avviò un periodo di feroce repressione delle sue aspirazioni indipendentiste. Durante il franchismo, i Catalani persero la poca autonomia rimanente, la loro lingua fu bandita tanto da avere paura di usarla in privato per non essere accusati di sovversione.

Con il ritorno della democrazia, il Catalano divenne lingua ufficiale al pari del Castigliano. Le nuove generazioni sono cresciute in un Paese in cui ogni cartello stradale, menù o museo presentava il bilinguismo, spesso studiando in Catalano anche all'università. I giovani sono infatti tra i più forti sostenitori dei partiti "sovranisti" che demandano una maggiore delega dei poteri statali alla loro regione. Molti di loro rispondono di essere catalani e di non sentirsi spagnoli, cercando spesso di sensibilizzare all'estero sul tema.

Sulla scia del referendum per l'indipendenza della Scozia, il presidente della Catalogna (sostenuto dai sondaggi secondo cui la maggioranza della popolazione sarebbe d'accordo per una nazione indipendente) ha proposto che i cittadini possano decidere del loro futuro. La crisi economica ha infatti acuito il sentimento nazionalista, poiché la Catalogna è una delle regioni più ricche della Spagna e i suoi abitanti credono che la separazione possa portare benefici economici. Si sono tenute diverse manifestazioni fino all'ultima dell'11 settembre, anniversario della caduta della Catalogna in mano spagno-



Dall'alto, cittadini nella tipica danza catalana il giorno del referendum davanti la cattedrale; la fontana di Barcellona coperta di bandiere catalane e un anziano vestito con i colori catalani, supporter della manifestazione.

la, con più di un milione e mezzo di partecipanti che, formando una catena umana per chilometri, richiedevano che il referendum fosse autorizzato dal governo.

Il 7 novembre la regione ha organizzato un referendum non ufficiale con esito favorevole alla separazione dal governo centrale. Nonostante il premier minacciasse l'intervento dei carri armati, i seggi erano circondati da una folla in fila per poter votare. Centinaia di persone di tutte le età aspettavano il turno mentre i volontari aiutavano nello svolgimento.

I caffè pullulavano di anziani che dopo aver espresso il loro voto ed affrontato la coda si godevano il riposo sorseggiando un caffè e leggendo il giornale. Sorridenti ed increduli avevano abbandonato il loro sogno di poter votare per l'indipendenza dopo la dura repressione del franchismo. Alcuni di loro, inabili a poter raggiungere il seggio, erano stati aiutati dai nipoti a poter votare: molti giovani residenti all'estero sono tornati in città per poter partecipare e dare una mano ai parenti anziani.

Mentre la Catalogna ha cercato di ottenere il suo diritto all'autodeterminazione con una forte organizzazione e grande partecipazione, in Italia, per un ventennio, si è dovuta invece subire la boutade della Lega Padana. Tanto è forte la storia catalana e stretta la sua comunità quanto è evanescente quella della presunta Padania, fondata su un inesistente precedente storico e su miti fittizi ed improponibili. Così quando i leghisti l'11 settembre

hanno indossato delle magliette con la bandiera catalana, da Barcellona hanno subito preso le distanze, manifestando preoccupazione di venire associati ad un partito di destra, xenofobo e omofobo di cui si sentivano il completo opposto. L'ideologia e le battaglie della Lega, più che al movimento catalano, sembrano avvicinarsi ai Confederati sudisti che nell'Ottocento minacciavano la secessione per poter continuare lo schiavismo.

In tutto questo periodo di fermento indipendentista, in Italia rimangono anche altri focolai ma che sembrano tutt'altro che determinati come gli iberici. Un esempio è anche il movimento per l'autonomia Siciliana: la Sicilia, nel 1946, ottenne lo statuto speciale perché l'anno precedente (grazie all'ispirazione delle idee di Finocchiaro Aprile, oggi scivolato nel dimenticatoio) si era combattuta una battaglia campale tra l'Esercito

Volontario per l'Indipendenza della Sicilia e le forze dello Stato italiano.

In conclusione, sono svariati i movimenti che rivendicano l'indipendenza in vari Stati europei, lasciandoci alla riflessione: se la spinta è centrifuga dentro gli stessi confini, nel futuro l'idea dell'Europa come entità politica unita non è anch'essa condannata?

Salvatore Raieli

Il raddoppio ferroviario Cefalù-Castelbuono 13 km in più di linea ferrata tirrenica

Firmato l'atto FS-Toto Costruzioni. Imminente l'avvio dei lavori per l'importo di 540 milioni di euro

Approvati i progetti esecutivi: Rete Ferroviaria Italiana ha finalmente sottoscritto con la Toto Costruzioni e l'ATI (Associazione Temporanea di Imprese) l'atto modificativo della convenzione per i lavori del raddoppio ferroviario fra Cefalù Ogliastrillo e la stazione di Castelbuono. Con la imminente consegna dei lavori, programmata per le prossime settimane, si definiscono gli adempimenti tecnico burocratici per dare il via alla installazione dei cantieri e, ad aprile, ai lavori di ammodernamento e velocizzazione della linea Palermo-Messina, corridoio trans-europeo N.1, asse Berlino-Palermo.

Il Comitato cittadino "Cefalù - Quale ferrovia", in attesa di conoscere e prendere in esame gli elaborati esecutivi dell'importante segmento infrastrutturale, esprime la propria soddisfazione per l'importante obiettivo raggiunto dopo 15 anni di intensa e sentita "battaglia" condotta per seguire in maniera propositiva l'iter progettuale, approvativo e realizzativo dell'opera.

Sin da 1999 ci si è "civilmente" opposti - proponendo valide indicazioni alternative, in larga parte recepite da Italferr - all'originario progetto delle FS che prevedeva il raddoppio ferroviario soltanto da Fiumetorto a Cefalù Ogliastrillo (km 20 € 320 milioni), dove, in prossimità dello svincolo autostradale di Mazzaferro, era prevista la localizzazione della nuova stazione di Cefalù, a circa 4 km da quella attuale.



Vale la pena ricordare che la realizzazione, quasi interamente in galleria, del lotto infrastrutturale, del quale si sta giustamente parlando e scrivendo tanto, è stata voluta e ottenuta grazie all'impegno del Comitato cittadino cefaludese. Un prolungamento di km 12,300 di doppio binario che prevede la soppressione di ben 7 passaggi a livello e la creazione della nuova stazione di Cefalù poco più a monte di quella attuale, in galleria, del tutto simile ad una "fermata" di metropolitana, e non a Mazzaferro-Ogliastrillo, come e dove era stata progettata dalle FS e approvata anche dal Consiglio comunale. Inoltre sarà spostata a Fiumecarbone (distante circa 4 km dal centro abitato), la Sottostazione Elettrica: la rete elettrica e i tralicci dell'Alta Tensione (causa di inquinamento da elettrosmog) che attualmente ricadono nelle aree di espansione urbana delle contrade Spinito e Pacenzia.

In attesa della "Consegna" definitiva dei lavori appaltati - prevista per la metà di dicembre - il Comitato aspetta con fiducia, in primavera, il muoversi delle "ruspe" e delle "talpe" nella prospettiva di una pronta ripresa occupazionale, di favorire e incrementare il pendolarismo su rotaia, di fermare lo spopolamento delle Madonie e di rilanciare l'economia e il turismo del Comprensorio e dell'Isola.

Enzo Cesare
(presidente del Comitato
"Cefalù-Quale ferrovia")

La speranza della montagna

Le Madonie potrebbero far parte delle zone franche montane

Con deliberazione del Consiglio comunale del 2 dicembre scorso il Comune di Castelbuono ha richiesto al presidente della Regione Siciliana di provvedere all'ammissione del proprio territorio tra le zone montane siciliane a fiscalità di vantaggio. Tale iniziativa nasce dal fatto che le aree di montagna in Sicilia sono sottoposte ad un processo di abbandono umano e imprenditoriale, stentano sempre più a sopravvivere e sono tendenzialmente caratterizzate da carenza di servizi di base quali l'istruzione, la sanità e la mobilità. Tra queste aree risulta essere anche la zona Madonie-Termini, composta da 28 Comuni di cui 23 piccoli centri prevalentemente collinari e montani, con bassa densità di popolazione, con forti problemi di sviluppo ma, al contempo, ricchi di risorse ambientali e culturali su cui si potrebbe e si dovrebbe puntare per un rilancio economico. Una economia, quella della Coalizione territoriale Madonie-Termini, costituita prevalentemente da piccole imprese che non sono riuscite, purtroppo, ad interrompere il flusso migratorio verso altre destinazioni. Il Comune di Castelbuono, alla lu-



ce del quadro normativo nazionale e regionale che prevede la concessione di sgravi fiscali e contributivi per le micro e piccole imprese ricadenti nelle cosiddette "Zone franche urbane", ritiene che tale strumento possa essere replicato anche nelle zone montane. È per questo che, insieme agli altri Comuni, è stato individuato un modello unico di sviluppo sostenibile ed integrato che tenda fondamentalmente al raggiungimento dei seguenti quattro obiettivi entro il 2020:

- riqualificare e rendere efficiente il patrimonio immobiliare esistente, quale veicolo per il decollo della *green economy*;
- realizzare un unico sistema di mobilità urbana "interno ed esterno" come elemento di dinamizzazione diffusa;
- garantire la cittadinanza ed accumulare e qualificare il "capitale sociale territoriale";
- attrarre 800 nuove imprese e creare 4.000 nuove unità occupazionali qualificate.

Quanto il governo regionale sia disposto ad accogliere la proposta di Castelbuono e delle Madonie, al momento, non è ancora dato sapere.

L'opposizione chiede le dimissioni del sindaco Ma Tumminello prosegue il suo lavoro

Il gruppo politico "Castelbuono in movimento" che ha vinto le elezioni e portato Antonio Tumminello a diventare sindaco si è frantumato. Il 70% dei consiglieri di maggioranza ha mollato il primo cittadino il quale è rimasto con tre soli membri e con due assessori in meno perché dimissionari e che, dopo circa due mesi, non sono stati ancora sostituiti.

Il 22 novembre scorso una seduta consiliare ha dedicato molto tempo alla discussione e alle valutazioni sulla crisi politico-amministrativa in atto in seguito al mutato assetto del Consiglio Comunale. In sostanza, quella che era maggioranza ora è diventata opposizione. I detrattori del sindaco denunciano un immobilismo amministrativo mai registrato prima nella cittadina madonita e lamentano anche uno scadimento della qualità della vita a Castelbuono. Lo stato di abbandono del comune è, per i consiglieri passati all'opposizione, incontrovertibile al punto che, con lunghi e articolati atti di accusa, chiedono le dimissioni del primo cittadino.

Dai banchi della difesa il capogruppo Pietro Mazzola e il consigliere Santino Leta spiegano le ragioni per cui continuano a sostenere il sindaco e invitano i colleghi dell'opposizione a moderare l'acredine e modificare l'aspra critica proposta con toni eccessivamente duri.

Le risposte del sindaco non si sono fatte attendere e sono state molto puntuali. Lui è stato capace di difendersi bene, con argomentazioni puntuali e brillante memoria. Dalla parte del pubblico sembra che tutti abbiano ragione, ognuno dal proprio punto di vista. C'è infatti chi lamenta che i problemi di Castelbuono non vengono risolti e chi, invece, afferma che in due anni di nuova amministrazione si è lavorato e che occorre ancora pazientare per vedere sviluppare ciò che è stato avviato a soluzione. Questo tenore si registra in tutte i Consigli comunali e non è improbabile notare come venga strumentalizzata, con visioni personalistiche, la situazione generale di crisi che impone ai cittadini maggiori sacrifici e ulteriore tassazione.

Ma chi ha perso le ultime elezioni amministrative non si rassegna ad essere seduto ai banchi dell'opposizione e cavalca a proprio favore la mancanza di armonia e le incomprensioni nella compagine vincitrice. Non tutta la popolazione vede un disastro nel paese addebitabile al sindaco Tumminello e sarebbe opportuno pertanto lasciarlo continuare ad amministrare il Comune nelle condizioni oggettive attuali e con le capacità che può mettere a disposizione. È certo, comunque, che il dibattito politico, pur se duro, qualcosa di buono sortirà per il paese. Il controllo incalzante dell'opposizione è sempre propiziatorio. Non se la

prendano i malcapitati. Ma non insistano però i detrattori del sindaco a chiedergli le dimissioni. Mediocre per quanto lo si possa dipingere, lo scenario negli ambienti politici non offre chissà quali gemme, come già in precedenza ho avuto modo di scrivere.

Il dibattito è utile che si faccia, come è avvenuto, in una sede autorevole come l'aula consiliare, non in piazza dove si dichiara tutto e il contrario di tutto. In Consiglio si verbalizza. Non è facile per un sindaco reggere ad attacchi numerosi e determinati. Tumminello se l'è cavata bene, con equilibrio e prudenza, assicurando che sta facendo le umane cose per il paese, credendo nel suo impegno, mettendo a disposizione tutta la sua buona volontà.

C'era molta gente nella sala delle Capriate, un pubblico da grandi occasioni la cui attenzione alla politica forse non si è ancora assopita del tutto. Questa ricca presenza di persone è da leggere come crescita culturale oppure come morbosa curiosità per lo spettacolo offerto dai litiganti? Si desidera vedere "scorrere il sangue"... È preferibile contribuire tutti alla produttività, nel bene collettivo. La dialettica è concime quando il terreno è fertile. Ai consiglieri dell'opposizione suggeriamo di non cessare il controllo e la critica propositiva, ma azzerare l'amministrazione e chiedere la testa del sindaco mi sembra esagerato e non conveniente al popolo castelbuonese. Lasciamogli completare il suo mandato. Poi si vedrà.

Quella sera stessa, poco prima che terminasse la seduta, il sindaco ha annunciato di voler surrogare gli assessori mancanti in giunta con il presidente del Consiglio d.ssa Gianclelia Cucco e con il dr. Santi Leta i quali anche da amministratori manterranno la carica di consiglieri. Nella stessa persona il controllore e il controllato, pur di salvare capre e cavoli.

I consiglieri dissidenti sono ritornati a chiedere le dimissioni del sindaco alle quali faranno seguire le proprie. La scelta politica è stata spiegata nei giorni successivi anche alla piazza durante un pubblico comizio tenuto dai tre capigruppo dell'opposizione, Fabio Capuana, Rosario Castiglia e Giuseppe Fiasconaro. Il loro progetto è quello di arrivare alle elezioni anticipate nella prossima primavera. Forse ci sbagliamo, ma siamo convinti che nessuno si dimetterà e il sindaco Tumminello continuerà ad amministrare contrastando coi numeri e con le persone inserite in lista più per il presunto pacchetto di voti capaci di racimolare che per le doti possedute. Chi è causa del suo mal...

Ignazio Maiorana



Refezione scolastica e stasi produttiva Le opposizioni incontrano la cittadinanza

“Dalla mensa tipica a...quale qualità”, “Quale futuro per artigiani, commercianti, tecnici e professionisti?”, questi i temi che sono stati dibattuti nei giorni 18 e 19 dello scorso novembre, presso la Sala delle Capriate, durante gli incontri pubblici organizzati dai gruppi consiliari l'Ulivo, Gruppo misto e Nuovo Centro Destra.

La refezione scolastica, servizio erogato e organizzato dal Comune, rappresenta una risorsa sia per l'istituzione scuola che per la comunità, in quanto ha ricadute positive sulla socializzazione dei bambini, sulla loro educazione alimentare e consente di rispondere alle esigenze di genitori che lavorano. Ma molteplici disagi nel servizio hanno fatto accrescere i malumori tra i genitori, conducendoli addirittura a ritirare i propri figli dalla mensa per l'imposizione di un pasto unico e i ritardi nell'erogazione; l'inadeguatezza del servizio e la dubbia qualità dei prodotti.

Secondo le opposizioni l'amministrazione ha finito per fare *spending review* sui bambini. Così facendo, afferma il consigliere Fiascona-

ro, si finirà per somministrare durante tutto l'anno scolastico solo 20 mila pasti a fronte dei 40 mila pasti del 2012 e dei 30 mila del 2013. Il prezzo del servizio per i genitori è rimasto invariato, ma se ne è anche abbassata la qualità. In molti hanno segnalato al sindaco le loro perplessità. *La mensa non è un ristorante alla carta!*, ha risposto lui.

All'attenzione della cittadinanza i consiglieri comunali segnalano i progetti non ancora portati a compimento: la zona artigianale, l'ampliamento del cimitero, l'apertura della circoscrizione, l'incompletezza della zona CS3 del PRG, etc. Sul piano economico la situazione è difficile. Occorre comprendere perché opere e progetti rimangono incompiuti. Alla crisi economica si aggiunge una crisi amministrativa che, sicuramente, non agevola il percorso. La stasi produttiva e i contrasti politici in questo periodo stanno caratterizzando pesantemente il clima sociale castelbuonese.

Antonella Cusimano

l'Obiettivo...

Castelbuono L'angelo... "custode"



cattivo

La "bilancia è sbilanciata". Nella pace di queste montagne madonite può succedere anche questo: una struttura di proprietà della Provincia e affidata a privati fa questa fine: si tratta dell'Hotel Milocca, nel bosco di Castelbuono. Dopo il danno, la beffa. L'edificio giace sotto la custodia della Giustizia in mezzo alla natura incontaminata.

Ma cosa custodisce la Giustizia? Lo spettacolo e la pena prodotti alla vista e all'intelligenza. Le altre istituzioni tacciono. Nessuno s'indigna, nessuno interviene, nessuno risponde ad alcuno.



Le immagini dell'abbandono

L'esterno, il salottino col camino, la reception, la sala ristorante e la discoteca.



l'Obiettivo... cattivo



L'esterno dell'Hotel Milocca: il parco antistante l'edificio, la piscina e i vetri rotti.



Lo scempio nel bosco



La natura incontaminata tra Piano Castagna e Piano Sempria nei pressi dell'Hotel Milocca



Michele Pantaleone, scrittore e storico della mafia Un altro incontro sul libro che racconta il suo impegno

Anna Maria Balistreri, editor de *Il gigante controvento*, lo ha definito “un libro storico-non storico” in occasione della presentazione del 26 novembre tenutasi presso lo Spazio Cultura della libreria Macaione. Oltre alla Balistreri, ad intrattenere il pubblico presente alla libreria ed interessatissimo all’evento, sono intervenuti: Gino Pantaleone, autore del libro, Giuseppe Pantaleone, nipote di Michele Pantaleone, protagonista del libro, Ignazio Maiorana, direttore de *l’Obiettivo*, Maurizio Maiorana, musicista e attore.

La Balistreri ha proseguito il suo intervento inquadrando il libro come un “testamento morale”. Ma di chi? *Il gigante controvento* è la biografia di Michele Pantaleone, scrittore e giornalista di Villalba che per primo ha “denunciato apertamente la mafia”, come ha affermato, durante l’incontro, l’autore del libro, omonimo di Michele ma non parente.

Tuttavia, alla libreria Macaione era presente un parente dello storico: Giuseppe Pantaleone. Egli ha ricordato con fervore lo zio deceduto nel 2002 e, in particolare, un episodio da lui narrato ha stupito il pubblico in sala. Dalle parole di Giuseppe, infatti, scopriamo e ricordiamo che lo zio Michele, durante le conferenze tenute in 127 scuole, era solito lasciare ai ragazzi il proprio numero di telefono -

gesto ripetuto il 26 novembre dal direttore Ignazio Maiorana - affinché lo contattassero per segnalargli qualsiasi ingiustizia. “Denunciate, denunciate, denunciate”, ripeteva Pantaleone. “Sulla base del suo esempio continueremo a muoverci”, ha

affermato con determinazione il direttore di questa testata Ignazio Maiorana che ha conosciuto Michele Pantaleone durante una conferenza in una scuola a Gangi. Da quell’incontro, avvenuto nel 1986, per dieci anni lo scrittore collaborò con *l’Obiettivo*. Insomma, un “rapporto iniziato nelle scuole, le stesse scuole in cui oggi chi ricorda Michele vuole tornare a parlare”, ha detto Maiorana, sottolineando l’impegno che gli artefici del libro *Il gigante controvento* stanno portan-

do avanti ricordando Michele agli studenti.

“Michele Pantaleone era uno scientifico della verità e lavorare con la verità non è una cosa facile né comoda”, ricorda ancora Maiorana. Il ricordo dello scrittore è stato vivace e concreto. Egli, attraverso anche il nuovo libro di Gino Pantaleone, continua a vivere con le sue parole che non sono state dimenticate ma si cerca di diffondere sempre più tra le nuove generazioni.

Roberta Martorana



Lo street harassment a Palermo

Street harassment, letteralmente, significa “molestie per strada”. L’esperimento sociale che le prova sta spopolando sul web. È partito da New York e si è diffuso in tutto il mondo. Da qualche giorno è stato proposto anche a Palermo, dal quotidiano *L’Ora*.

I video sullo *street harassment* vedono come protagonista una donna che, sola e con una telecamera nascosta, passeggia tutto il giorno per le strade della città di turno. La telecamerina registra gli sguardi e i commenti degli uomini che vedono passare la donna. Tuttavia, l’esperimento sociale registrato a New York circa un mese fa ha delle sostanziali differenze rispetto all’esperienza testimoniata qualche giorno fa a Palermo.

Le diversità tra i due video non riguardano, come è ovvio, soltanto gli usi e costumi sociali, ma anche il modo in cui è stata gestita la situazione dagli autori del video. A New York, la ragazza, che ha passeggiato per circa 10 ore tra le strade di Manhattan, si è vestita con dei jeans neri e una maglietta a mezze maniche per niente scollata. Invece, la giornalista, che ha girato per le strade di Palermo, ha indossato una minigonna, molto corta, e dei tacchi. Certamente il di-

verso abbigliamento influisce sui commenti della gente. L’originario video girato a New York non era stato realizzato per provocare appositamente le reazioni degli uomini, bensì per verificare l’effettiva esistenza del fenomeno dello *street harassment*. Anche a Palermo si fa la stessa indagine, ma non si può negare che la ragazza sia vestita in maniera provocante.

Mettiamo a confronto le reazioni. A New York le frasi rivolte alla ragazza che cammina da sola e silenziosa per le strade sono: “Ehi bellezza, come va oggi?”, “Qualcuno ti sta dicendo che sei bellissima. Dovresti ringraziarlo di più”, “Come va signorina?”, “Ehi dolcezza”, “Non vuoi parlare perché sono brutto?”.

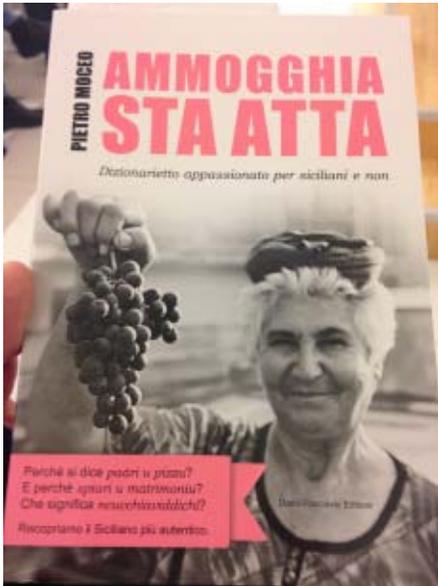
I palermitani, invece, parlano meno e sono più intenti ad ammirare la ragazza. C’è chi dà una pacca all’amico incantato ad osservare, chi si ferma per guardare meglio, chi abbandona la conversazione che sta intrattenendo perché è troppo distratto dalla passante. “Complimenti alla mamma” è, invece, un commento diffuso sia a New York che a Palermo.

R. M.

Il Siciliano nasce alla corte di Federico II e si sviluppa nei secoli grazie ad altri autorevoli studiosi, scrittori, poeti che la storia della letteratura ci ricorda. Si è evoluto sotto le numerose dominazioni presenti nell'I-

sola, terra che ha visto passare Bizantini, Arabi, Normanni, Angioini, Spagnoli, Borboni, Berlusconi... (per dirla con Antonio Distefano), pur non lasciando i binari principali entro cui ha mantenuto il proprio lungo percorso.

Il 17 novembre, alla libreria Mondadori di Palermo, dinanzi a un folto pubblico, gli scrittori e docenti universitari Lino Buscemi e Giovanni Ruffino hanno presentato il libro di Pietro Moceo *Ammoggia sta atta* (Dario Flac-



cio editore). È un inventario tra il serio e il faceto di proverbi e modi di dire in siciliano, aforismi e frasi ad effetto. La pubblicazione si aggiunge alla precedente dello stesso autore, dal titolo *Semu ricchi e nuddu u sapi*, e alle tante iniziative finalizzate a mantenere l'uso della lingua siciliana e l'origine di espressioni e luoghi comuni che la nostra parlata dialettale diffonde ancora.

Il lavoro di Moceo è stato considerato da Buscemi "un omaggio al valore della memoria che viene in soccorso del futuro con la saggezza popolare trasmessa anche attraverso questo tipo di opera". Apprezzato anche il contributo del linguista Ruffino, grande cultore del Siciliano. "Almeno 1500 detti proverbiali siciliani – secondo lui – integrano, pur nella loro sintesi, la ricchezza espressiva del Siciliano e della sua tradizione popolare", dandole anima, forza e vibrazioni.

Il Siciliano, con la sua vocazione alla drammatizzazione, è e continua ad essere spettacolare, è capace di trasmettere i sentimenti d'amore e di odio, di far piangere e ridere, con maggiore immediatezza di altri dialetti, ad eccezione di quello napoletano con cui, per certi versi, questa nostra parlata fa il paio.

Infine, l'autore del libro Pietro Moceo ha spiegato ai presenti le ragioni della sua pubblicazione e come nasce.

Lo spazio all'umorismo

Lo spassoso Antonio Distefano



Nell'ambito della presentazione del libro di Moceo abbiamo registrato un fuori programma che ha vivacizzato l'evento. È stato l'intervento di Antonio Distefano, uno studioso dell'umorismo che ricerca e raccoglie le fonti popolari da cui scaturisce il sorriso: le più significative espressioni ironiche e umoristiche dei siciliani nella loro quotidianità. Vi riportiamo, qui di seguito, alcuni esempi citati da Distefano che hanno divertito il pubblico quella sera, sperando di poter organizzare al più presto, per i nostri lettori, un incontro specifico con lo stesso umorista.

Lui afferma che, dopo le tante dominazioni, i siciliani sono così abituati alle tragedie da sminuire qualsiasi cosa succeda. Infatti tanti loro discorsi cominciano col niente.

Dopo il crollo di un grande palazzo per strada qualcuno si è chiesto:

Cosa è successo?

E un altro: *Nenti, scoppiò na bombola...*

"Siamo – dice Antonio Distefano – il popolo che usa più diminutivi: a *'mmazzatina*, a *fuitina*, a *tagghiatina* 'i facci... Unico diminutivo che noi non diciamo è *'a svelatina*, perché mai il siciliano ammette di avere problemi nella sfera sessuale. Infatti, la Sicilia è la regione dove si vende meno viagra. *Questa pillola fa fare l'amore per 4 ore di seguito...*, dice all'amico l'avventore di una farmacia –. E l'altro: *Ah, allora è un calmante...*".

"Il siciliano – fa notare ancora Distefano – ha imparato a parlare poco. Fino ai due anni viene portato ad apprendere più parole possibile. Quando i genitori si assicurano, però, che il bambino ha appreso l'uso della parola, gli viene sempre intimato di stare zitto in quanto *la megghiu parola è chidda ca nun si dici*. Sintesi e poche informazioni caratterizzano la parlata del siciliano. Alla domanda *come va?*, spesso al nostro interlocutore rispondiamo: *Domandiamo a lei*. Se chiedi a un siciliano cosa metterà nella minestra, probabilmente ti risponde: *La qualunque*. E tu? *Uno di tutto*. Oppure: *ma questo treno va a Roma?* La risposta è: *Almeno...; ma come è finita con quella pratica? – qua siamo...*

Le dominazioni subite, sostiene Distefano da cultore dell'umorismo spontaneo involontario, hanno lasciato alla parlata siciliana un sapore cannibalesco: *Chi beddu picciriddu! Cosa di manciarisillu! Ch'è duci! U pigghiassi a muzzicuna!* Oppure: *Assira mi manciaiu 'na neonata...!*

E come non citare certe conversazioni che sembrano proprio delle barzellette a sfondo sessuale? "Quella di due amici, per esempio, che a passeggio incontrano una bella ragazza. Uno dice all'altro: *Chi bedda picciotta! M'a facissi!*

E l'amico: *Ohu, chidda è me soru!*

Il primo, per recuperare, aggiunge: *Giustamente, pagando!*

Tra gli aneddoti raccolti, ce n'è uno che riguarda un automobilista in divieto di sosta a Mondello. La vigilessa: *Sarebbero 37 euro!* E lui: *Va be', allura acchiana!*

L'ironia non ha confini ma il suo centro sta tra la gente del popolo. "Questa me l'ha raccontata la buonanima di mia moglie – continua Distefano –: nel negozio Intimissimi di Palermo una signora compra un reggiseno. Il marito le chiede: *Ma pirchè t'accatti u reggipettu si pettu nun hai?* E la moglie: *Ma pirchè tu a mattina nun t'i metti li mutanni?*

L'umorista Distefano, che è stato autore dei testi anche per gli spettacoli del comico Pippo Franco, ha poi raccontato di quando si trovarono ambedue in un ristorante di fronte Piazza Massimo. "L'artista aspettava una telefonata e ha chiesto al cameriere: *Scusi, qui prendono i cellulari?* E questi: *Prendono? Propriu assira si ni futtieru tri!*"

L'ironia investe anche le cose serissime, osserva l'umorista. *Quannu mori, unni vo' essi-ri seppellitu?*, chiede la moglie al marito. *Non lo so... fammi na sorpresa!*

"I palermitani, quando litigano, non si guardano in faccia, girano il viso in direzione opposta a quella dell'interlocutore. Accade anche in macchina. Così – continua Distefano – è stato per l'automobilista che ha occupato il posto per i disabili. Un passante sul marciapiede gli fa notare: *Guardi che questo è il posto per gli handicappati!* e l'altro: *Pirchè iu ci paru normali?* E un automobilista che al semaforo non ha osservato il rosso. Lo ferma il vigile, chiedendogli: *Perché non si è fermato con gli altri?*. E l'automobilista: *Ccu l'autri? E pirchè chi semu in comitiva?* Quando insulta, il palermitano offre e prende informazioni: *Lo sai che sei un cornuto?* oppure: *Ma che cornuto sei?* E poi siamo l'unico popolo al mondo che dice le parolacce per interposta persona: *Va dicci cur-nutu a to patri!*"

Con queste divertenti citazioni l'umorista, compare di anello del prof. Lino Buscemi e autore di alcuni libri scritti insieme, ha alleggerito un appuntamento serio all'insegna di una parlata, il Siciliano, che ha una grande storia come quella del suo popolo.

Cocciu d'amuri: una serenata moderna

Mentre il nuovo film di Ficarra e Picone "Andiamo a quel Paese" fa il pieno di incassi nelle sale dei cinema di tutta Italia, un successo interno e parallelo al film sta prendendo vita. Si tratta della canzone "Cocciu d'amuri" scritta ed interpretata da Lello Analfino, leader del gruppo siciliano dei Tinturia. Sono stati gli stessi Ficarra e Picone a rendersi conto del potenziale della serenata cantata dal loro storico amico e collaboratore Analfino. Il duo comico, infatti, ha pubblicato sulla pagina facebook prima un estratto della canzone e poi il video ufficiale, il quale ha raggiunto più di 900 mila visualizzazioni. Il video della canzone "Cocciu d'amuri" mostra scene del film "Andiamo a quel paese", del suo backstage e anche immagini dell'orchestra, diretta dal maestro Carlo Crivelli, intenta a suonare la musica della serenata.

Un'altra conquista per la lingua siciliana e per i siciliani tutti. Infatti, in questi giorni, la canzone è stata trasmessa dalle più importanti radio nazionali. Non occorre traduzione del testo neanche per chi non comprende il siciliano. Infatti, la dolcezza e il romanticismo della serenata sono intrinseci nelle sue parole e nella sua musica. Una melodia che mescola antichi valori in un mondo moderno, il tutto attraverso il suono e la melodia della nostra bellissima lingua siciliana.

Roberta Martorana

Il senso dell'amore

Lo sentimento amoroso sembra essere un aspetto fondamentale nella vita di ogni persona. Ma quanto sappiamo sull'amore e, soprattutto, sappiamo definirlo? Nell'immaginario collettivo si pensa che l'amore sia la ricerca di un'"anima gemella" che completi in qualche modo la vita dell'individuo, perciò si è impegnati per gran parte della vita in questa ricerca. Esistono anche l'amore per i figli e l'amicizia, quel sentimento che identifichiamo col voler bene agli altri.

La lingua italiana, a differenza di molte altre, distingue il voler bene (rivolto spesso al valore dell'amicizia) e il classico amore definito con il "ti amo", riservato quasi esclusivamente al partner. Per la lingua inglese, per esempio, non esiste questa distinzione; *i love you* viene utilizzato in entrambi i casi. Allora per noi italiani il voler bene è un surrogato dell'amore?

Bisogna ricordare che l'amore non è solo questo. Siamo abituati a vedere il compagno come l'oggetto dei desideri, colui che deve in ogni modo soddisfare le nostre aspettative, gli affidiamo la sorte della nostra felicità. Si soffre quando l'altro ci delude e, in qualche modo, riflettiamo le nostre aspettative sull'altro. Per quanto ci venga difficile ammetterlo, ci aspettiamo qualcosa in cambio, cerchiamo attenzione, affetto e comprensione. Quando questo non avviene, si soffre! E perché avviene? Proprio perché hai affidato a qualcun altro qualcosa che in real-

tà spetta solo a te! Se non ami te stesso non puoi pretendere amore, se non hai fiducia in te stesso non troverai mai la fiducia negli altri. L'amore va ricercato all'interno di sé. Solo così non cercherai più chi ti completi, non avrai più paura della solitudine.

Detto questo, l'amore non è affatto un sentimento, come ci fanno credere, ma un'energia che circonda tutte le cose. La vita è amore! Il sentimento dell'innamoramento che si prova per l'amato si può benissimo estendere a qualsiasi cosa. L'amore non può contenere il suo contrario: gelosia, possessività, invidia. Come si può concepire l'amore con sentimenti completamente opposti? Può l'amore generare invidia? Una persona convinta che l'amato viva solo per il suo autocompiacimento si troverà spesso a lamentarsi perché i "suoi" canoni d'amore non sono stati rispettati. Si cerca negli altri quello che non si trova dentro di sé. Questo non significa abbandonare il partner, ma capire che l'amore non si riduce solo a questo.

È importante cominciare una relazione amorosa partendo dall'apprezzare se stessi e la vita quotidiana con entusiasmo. Credere in sé significa aprirsi agli altri senza aspettative, amare senza dipendere da qualcuno (che sia un amico o il partner). In questo modo la relazione sarà un motivo di crescita e maturazione personale che condurrà solo al miglioramento del reciproco.

Rita Alborino

La violenza sulle donne Il rispetto tra sessi diversi

Lil 25 novembre scorso, in occasione della giornata internazionale sulla violenza sulle donne, l'ONU ha lanciato la campagna "**Orange YOUR Neighbourhood**", che si protrarrà fino al 10 dicembre (Giornata dei diritti Umani), un invito a colorare di arancione il quartiere, strade, esercizi commerciali, etc., un pretesto per sponsorizzare iniziative in tutto il mondo volte alla riflessione sulla tematica.

Nel 2013 in Italia, secondo l'Istat, circa 6 milioni di donne dai 16 ai 70 anni hanno riferito di essere state vittime di violenza almeno una volta nella propria vita. Dati impressionanti, soprattutto se rapportati ad una società che si definisce evoluta e che porta avanti il baluardo delle pari opportunità.

La violenza assume diverse forme: da quella fisica a quella sessuale, dal mobbing allo stalking. Tali forme di violenza spesso sono collegate tra di loro, nascono silenziose e si evolvono rapidamente in un'escalation di aggressività che può anche esitare in quegli atti criminali di cui spesso la cronaca è tragicamente testimone.

Ma ancor prima di giungere alla ribalta, la violenza sulle donne è violenza di genere, subdolamente diffusa all'interno delle sfere del quotidiano, lavorativo e familiare, attraverso atti ordinari di coercizione e prevaricazione (economica, psicologica, sociale) che ledono la libertà e l'identità della donna e creano disagio. Si parla, in questo caso, di "violenza psicologica", che spesso viene sottovalutata perché non immediatamente visibile e riconoscibile, anche dalle stesse vittime. Si tratta di quelle azioni caratterizzate da aggressioni verbali, atteggiamenti discriminatori, di svalutazione, colpevolizzazione che relegano la donna in una condizione di isolamento, sofferenza ed umiliazione dalle quale è difficile uscire. Atti violenti che se si annidano tra le pieghe di relazioni di coppia considerate fondamentali per la propria esistenza, vengono denunciati in ritardo, perché a fare da padrone sono la vergogna e la paura.

Il fatto che nella maggior parte dei casi la violenza sia perpetrata dagli uomini (peggio ancora dai propri uomini) fa riflettere su quanta strada ancora ci sia da fare in merito alla cura della differenza di genere. Una differenza che affonda ancora le radici nella disparità,

anziché evolvere nella ricchezza e nel confronto.

Gli uomini che fanno violenza alle donne, infatti, mostrano difficoltà a vivere relazioni paritetiche e di reciprocità. La prevaricazione e l'onnipotente pretesa del dominio superano la verità dei legami e degli affetti. L'altro (la donna) non è più riconosciuto nella sua autenticità di persona, quanto piuttosto ridotto ad un oggetto su cui riversare l'aggressività generata dalle proprie mancanze e insicurezze.

Nella lotta alla violenza di genere occorrono azioni complesse che iniziano dalla diffusione di una cultura della diversità e dall'educazione al linguaggio delle emozioni e degli affetti. Ad esempio, a partire dai banchi di scuola, puntando alla formazione di generazioni future in grado di vivere relazioni adeguate e basate sulla valorizzazione.

La presa di consapevolezza da parte degli uomini sul loro ruolo in questa lotta è fondamentale. La violenza di genere, infatti, è la giostra degli stereotipi: da quello femminile della sottomissione e della passività (di cui principalmente si nutre) a quello maschile del dominio e della potenza, che rende gli stessi uomini vittime indirette, quando impedisce loro l'ammissione delle proprie vulnerabilità e insicurezze e, in molti casi, della necessità di ricorrere ad un aiuto.

La presa di consapevolezza da parte degli uomini sul loro ruolo in questa lotta è fondamentale. La violenza di genere, infatti, è la giostra degli stereotipi: da quello femminile della sottomissione e della passività (di cui principalmente si nutre) a quello maschile del dominio e della potenza, che rende gli stessi uomini vittime indirette, quando impedisce loro l'ammissione delle proprie vulnerabilità e insicurezze e, in molti casi, della necessità di ricorrere ad un aiuto.

Marianna Capodici



5- (continuazione dagli scorsi numeri)

Nicu non sapeva dove fosse l'Italia. "È qui", gli ho detto io, mostrandogliela con il dito sull'atlante. "Qui, dove?" Nicu mi ha puntato addosso due occhi increduli, tondi tondi. "Come faccio a spiegarglielo?" mi sono domandato. Dovevo pensare. Ho corrugato la fronte, come avevo visto fare al nonno, quando doveva chiarire una cosa importante, e ho pensato alla mamma: come avrebbe risposto lei? Cercavo di richiamare alla memoria il giorno in cui mi aveva spiegato cosa fosse una carta geografica. Purtroppo invano, non mi ricordavo. Nicu mi guardava in silenzio, aspettando paziente. A volte è così difficile essere il fratello maggiore! "Vedi, Nicu", ho cominciato concentrandomi, "nel mondo ci sono tanti Paesi, circa duecento. Per avere un'idea di dove si trovino, che forma abbiano, chi è vicino a chi, sono state disegnate le carte geografiche". "Da chi?" mi ha interrotto subito mio fratello. È bravo mio fratello, va sempre al dunque! "Hanno iniziato i primi grandi viaggiatori. Ti ricordi che la mamma ci ha parlato di Cristoforo Colombo? Lui e suo fratello erano di quelli che disegnavano le carte per non smarrirsi nei viaggi. Perché sulle carte si può disegnare tutto: gli oceani, i fiumi, le montagne. Chiaro?" Nicu mi ascoltava con la bocca aperta. "Ecco, l'Italia sulla carta è qui. Invece il nostro Paese, la Moldavia si trova qui". Mio fratello seguiva attento, senza perdersi niente. "Vedi la differenza? Qui sembrano piccoli tutte due, ma in realtà sono molto, molto più grandi e molto, molto più lontani una dall'altra. Hai capito?" Per non fare brutta figura lui ha annuito, ma mi era sembrato poco convinto. "Lontane quanto?" mi ha domandato dopo un po', grattandosi la testa con un dito. Era chiaro che si trovava in difficoltà. "Dal nostro Paese l'Italia dista circa duemila chilometri". "Sei sicuro?" ha voluto subito accertarsi lui. "Non mi credi?" "E la mamma è lì?" "Sì". gli ho risposto di nuovo; quasi quasi non ci credevo nemmeno io. Mi sembrava strano. Siamo rimasti a lungo a fissare l'atlante. Il mio fratellino continuava a mormorare qualcosa, mordendosi le labbra. Infine, con l'indice puntato sull'atlante Nicu ha detto: "Questa è l'Italia e la nostra mamma è lì". "Hai notato che ha la forma di uno stivale?" "Sì, uno stivale con il tacco", mi ha interrotto di nuovo lui. "Come quelli della mamma". Ora lo so che non si dimenticherà più. Mi sono sentito contento. Probabilmente sono stato bravo. E anche il mio fratellino è bravo, perché è intelligente, impara molto presto. "Come è l'Italia?" Nicu voleva sapere di più. "L'Italia è bella", ho detto. "È circondata dal mare". La parola MARE a noi non dice granché, per il semplice motivo che non l'abbiamo mai visto. Infatti, Nicu non è parso interessato.

"E poi?" ora lui non si fermava più. "Fa molto caldo lì. E crescono gli alberi di arance". "Davvero?". Ha allungato molto la parola finché ha avuto respiro, talmente straordinaria gli sembrava la fortuna degli italiani. "Io ne mangerei un cesto grande carico di arance..." ha detto dopo un po', allargando le sue braccia. "Anche io", ho sospirato goloso. Una volta la mamma ci aveva comperato due arance. Una per me e una per mio fratello. "Perché siete stati bravi!" aveva detto. E ora, tutti due ci siamo leccati le labbra, pensando al dolce sapore di quei frutti. Addirittura mi è sembrato di sentire anche il loro profumo. Che buono, ho pensato. Sono veramente fortunati i bambini che nascono in Italia e che possono mangiare quante arance vogliono. "E poi?" si è scosso Nicu dalle fantasie. Non sapevo altro. L'indomani sono andato in biblioteca e ho chiesto un libro sulla geografia dei continenti. "A cosa ti serve?" mi ha domandato la bibliotecaria stupita. "È presto per te. Questo libro si studia nella seconda media". La bibliotecaria è una donna grassa, grassa, che si muove con difficoltà fra gli scaffali pieni di libri. Ogni tanto la sua mole resta incastrata lì, in mezzo agli scaffali troppo stretti, che cominciavano a tremare in modo pericoloso come scossi da un terremoto e noi restiamo in silenzio in attesa di veder cadere i libri. I libri cadono, uno, due, tre, a volte di più, ripiani interi e noi bambini ci affrettiamo rumorosi a raccogliarli, come se fossero delle mele cadute dall'albero dopo una raffica forte di vento. Imprecando sotto voce, la bibliotecaria emerge lentamente ansimando, come una locomotiva, tutta sudata, tutta accigliata, seccata, con il fiato corto, lasciandosi cadere pesantemente sulla sedia, allungando le grosse gambe sotto la scrivania. La sedia scricchiola penosa, sembra chiedere aiuto. Penso che quella donna ha sicuramente una sedia rinforzata; una sedia normale avrebbe ceduto da un bel po', spaccandosi in tanti pezzi. La bibliotecaria è enorme, il suo grasso trabocca da tutti i lati, infilandosi fra il legno dello schienale e dei braccioli. Mi fa pensare all'impasto lievitato per il pane che gonfia e morbido riempie gli stampi. Per questo motivo i lettori per lei sono una seccatura e solitamente cerca di accontentare la nostra curiosità con qualche libro di sua scelta, preparato in precedenza, che tiene in una scatola di cartone accanto alla scrivania. "Mi serve il libro sulla geografia. Lo voglio leggere ora", ho insistito io, impuntandomi, deciso a non rinunciare, perché per me era importante averlo. La bibliotecaria si è passata una mano sul viso, come per cancellare la visione di una fantasma, poi, visto che io ero sempre lì ha sbuffato. L'aria è schizzata con rumore dalla sua gola, quasi mi è sembrato di vedere uscire vapori dalle sue narici. Ho detto io che pare una locomotiva! Un paio di occhi neri, affossati dentro alle guance mi hanno fissato. Il suo sguardo pungeva come mille aghi che si infi-

lano sotto la pelle. Ma io non volevo cedere, sono rimasto dritto davanti a lei, anche se, per dire la verità, un po' di paura l'avvertivo. Infine si è alzata ed è andata a prendere il libro richiesto: la mia mamma ha fatto l'insegnante in questa scuola per tanti anni e almeno un po' di rispetto spetta anche a me, in quanto suo figlio.

"Se non sapessi di chi è questo bambino cocciuto lo capirei subito. Tale madre, tale figlio", ha brontolato lei sotto il naso, facendomi firmare il foglio della consegna, ed io non ho capito se lo avesse detto con rabbia oppure no. Non che mi interessasse così tanto. Avevo il mio libro ed ero contento. Sono scappato di corsa. La campanella stava già suonando il rientro nelle classi.

Poi, di pomeriggio ho letto a voce alta l'intero capitolo dedicato all'Italia. Le frasi che mi sono sembrate più interessanti le ho lette due volte, ogni tanto mi voltavo verso mio fratello e gli chiedevo: "Hai capito?"

Seduto accanto a me, Nicu ascoltava attento, muoveva in silenzio la testa e non staccava gli occhi dalle pagine. Se c'era qualcosa che lo colpiva particolarmente mi interrompeva.

"Dove è scritto questo?" mi chiedeva sospettoso.

"Qui", gli mostravo io.

"Proprio qui?"

"Sì. Stai zitto è ascolta... Fammi leggere".

Solo alla fine, dopo aver finito di leggere, lui ha detto, puntando il ditino sullo stivale col tacco: "La mamma è in Italia! È qui!"

Vedendo tutto il nostro interesse per la geografia, la nonna ci ha promesso di acquistare una carta geografica grande.

"L'attaccheremo sulla parete?" abbiamo chiesto noi increduli.

Ci sembrava una cosa grandiosa avere una vera carta geografica tutta per noi. Sicuramente i miei amici non ce l'hanno!

"Sì", ci ha confermato la nonna. "La metteremo sulla parete nella vostra stanza".

Che bello, ho pensato io. Così guarderemo l'Italia tutti i giorni. Così saremo più vicini alla mamma.

"Si vedrà anche la mamma?" ha chiesto Nicu. Sciocchino, non ha capito niente.

* * *

A stento e con molte difficoltà la vita riprende il suo corso, entrando in un circuito di apparente normalità. Lavoro da due settimane. Quattordici giorni infiniti, lunghissimi come un mal di denti.

È dura, molto dura. Come su un'altalena, passo da un stato d'animo all'altro in continuazione; gli scoraggiamenti si alternano all'euforia; ora mi dispero dicendomi che non ce la farò mai ad abituarci; ora sogno, pensando a tutte le cose che potrò comprare per i miei figli con i soldi che guadagnerò e mi esalto felice.

Presumo non sia normale una alternanza del genere, ma, visto che non lo posso evitare, non mi rimane che

13

stardo ed orgoglioso che, come sempre nei momenti difficili, dà il meglio di sé, mi sostiene.

D'altronde non ho scelta.

So di non poter mollare. So di non voler tornare indietro sconfitta e bastonata, trascinandomi dietro oltre alla vecchia valigia di mio zio, anche i logori cenci di un sogno spezzato. So di non avere alternative. Se le avessi avute non sarei arrivata fin qui.

Nei lunghi momenti di solitudine penso. Penso sempre. Penso ai miei bambini che sono la ragione della mia vita; penso alle mie speranze inconfessate; penso alla striscia di debiti che ho fatto per pagare il viaggio; penso a tutti quei motivi che mi hanno spinto a venire fin qui; penso ai duemila e passa chilometri fatti in mezzo alla neve, frastornata dalla disperazione e dalla paura; penso agli occhi di mio marito che mi spiavano da dietro la tenda nel giorno della partenza. Un grido ribelle irrompe dal petto, trafigge l'aria. Tutto il mio essere si scuote. Il mio orgoglio si inalbera, come una vela gonfia dal vento, spingendo la carcassa pietosa del mio IO verso la scheggia di luce che ancora brilla. Resisterò, mi dico. Riuscirò. Attorno a me si innalzano in cerchio i miei affetti, con i volti cari dei miei figli, dei miei genitori, dei miei fratelli e sorelle che, come una barriera solida, cercano di proteggermi, ricordandomi di non essere sola.

Strano, la rabbia che mi invade mi eleva come una folata di vento solleva dalla terra una foglia secca. Mi dà la forza di perseverare. Alzo orgogliosa la testa, spingendo come al solito il mento in avanti. Anche se ne ho tanta voglia, non piangerò e non scapperò. È sicuro.

Mentre la signora fa la pennichella pomeridiana, devo ripetere le colonne di parole in italiano che ho programmato di imparare oggi. Tutto sta lì: una volta superata la barriera linguistica tante cose si semplificheranno. Devo imparare in fretta, non ho tempo da perdere. Con la mia solita caparbieta investo tutte le energie nello studio della lingua. Senza tregua. Dalla mattina alla sera ripeto a memoria parole sconosciute, parole nuove che poco alla volta si riempiono di significato.

E devo dire che un piccolo progresso già si vede. Riesco ad afferrare parzialmente il senso di un discorso, anche se ancora ho tanta difficoltà nell'interloquire. È molto brutto sentire le parole bloccate in gola, ammassate in un groviglio che ti soffoca, mentre il muscolo della lingua, rigido come un pezzo di legno, rifiuta di ascoltarti.

La signora Maria è molto ammalata. A volte non c'è proprio, è assente: mi guarda con occhi spenti, stordita dalla malattia e dalle medicine come se non vedesse; parla raramente. Comunica soprattutto con i gesti e la mimica che io devo imparare a capire. Un'altra lingua da superare, quella dei gesti.

I momenti più difficili della giornata sono gli scatti d'ira rabbiosa della signora che come gli attacchi di epilessia nascono all'improvviso, dal nulla, senza una ragione apparente, il che mi disorienta ancor di più. Frastornata guardo la signora che si dimena scossa dai brividi terribili, si gratta convulsivamente

la pelle fino ad insanguinarsi; senza trovare sollievo e, spaventata di non potersi spiegare il tormento, viene assalita dall'inquietudine; inizia a urlare e a gridare insulti.

La sua voce riempie la casa, ogni angolo, ogni piccolo spazio; si infila con violenza nei timpani e nel cervello, fino a scaraventarmi con forza contro un muro tremante e impaurita. Guardo impotente, non so cosa fare, vorrei aiutarla, ma i miei tentativi poco audaci e non fanno che innervosirla ancor di più. Gli insulti crescono, aumentano e sono tutti per me, l'unica nel suo campo visivo in questi momenti tristi. Non mi riconosce, le appaio estranea, la tormenta il pensiero che possa rubarle qualcosa, rotea gli occhi furiosa, come una bambola rotta; fruga per la casa, apre i cassetti, sbatte le porte e cerca, cerca, cerca.

“Che cerca?” le chiedo; questa anima in pena mi angoscia, riuscendo a trasmettermi uno stato di agitazione che mi sconvolge. Mi tremano le mani e da sotto lo stomaco un crampo doloroso si stringe, fino a bloccarmi il respiro.

“Vai via, ladra! Ladra!” mi apostrofa lei ed in preda allo smarrimento mentale apre la finestra del salotto e, affacciandosi fuori, grida: “Aiuto! Al ladro!”

Mi sento morire. Mai in vita mia sono stata offesa in tale modo. Sento le guance in fiamme come se fossi stata schiaffeggiata e il cuore martella impazzito.

“Non faccia così, la prego, non faccia così...” provo a tirarla dentro, ma lei, presa dalla furia, o dalla paura forse, è forte, si dibatte come una dannata.

“Lasciami, ladra... Maledetta ladra! Aiuto!” mi respinge ostile, gesticola furente, sputandomi addosso tutta la sua rabbia, la frustrazione, il dolore: sentimenti che mi circondano come un branco di cani aggressivi, pronti ad azzannarmi.

Instintivamente mi copro la faccia per proteggerla dai colpi. Non so più cosa fare; mi spaventa il fatto di essere incolpata di una cosa che non ho commesso. Come faccio a dimostrare che sono innocente, penso disperata. Che peso può avere la parola di una clandestina, se già in partenza per lo stato è una delinquente?

In preda al panico comincio a radunare frettolosa le sue cose più di valore e gliele poso accanto, sott'occhio.

“Ecco la sua borsa... Ecco il portafoglio... Ecco il cofanetto con la collanina e gli orecchini d'oro”, mormoro, ma la voce mi si spezza e la vista mi si offusca dalla vergogna, dalla paura, dall'avvilimento che mi impediscono di continuare.

Il grido le si blocca a metà gola e l'altra metà resta a vibrare minacciosa in aria come una frusta pronta a colpire nuovamente; la signora si gira verso di me con la bocca ancora aperta e mi guarda sospettosa, pronta a ricominciare. La dentiera le si muove avanti e indietro come un piccolo cassetto spinto da una mano invisibile, tirandole le labbra in un ghigno storto. Impressionata tolgo lo sguardo.

“Sono le mie cose?” mi chiede dubbiosa.

“Sono le sue cose...”

Tengo gli occhi bassi per paura di irritarla di

nuovo. Lei annuisce lentamente, sorride soddisfatta ad un pensiero tutto suo; negli occhi miopi, privi di ciglia come due rami spogli, si accende la curiosità o forse la cupidigia; senza un minimo di resistenza si fa accompagnare in poltrona, si mette in grembo tutte quei oggetti e comincia ad aprirli. Li apre e li chiude, li apre e li chiude senza interruzione, girandoli fra le mani, distrutte dall'artrite; studia sospettosa il loro contenuto, persa in chissà che riflessioni, poi li rimette dentro per tirarli fuori subito dopo con la stessa ansia di prima e così per ore e ore intere, finché stanca e annoiata li abbandona come un bimbo abbandona i suoi giocattoli. Io non mi muovo, non fiato neanche per paura di provocare un'altra crisi. Fatico a riprendermi. Lotto disperatamente contro il desiderio di scappare, di disperdermi nel bosco delle viuzze strette della città, lasciando dietro solo l'eco dei miei passi. Non posso sperare in nessun aiuto. Quella volta che vidi manifestarsi il primo attacco del genere, spaventata ho chiamato suo figlio. Lui è arrivato dopo due ore, quando la crisi era già passata.

“Perché mi hai chiamato, Julia?” mi ha rimproverato, guardando sua madre che tranquillamente sonnecchiava nella poltrona, come se niente fosse stato.

“La signora ha avuto una crisi di nervi... non sapevo che fare... ho pensato che...” ho cercato di spiegarmi in qualche modo, torcendomi le mani, ancora sotto shock.

“Tu non devi pensare. Sei pagata per badare a mia madre e basta!” mi ha interrotto in modo brutale lui, alzando la voce...

All'improvviso l'anziana si ricorda di mentre traballo fra il desiderio di scappare via il più lontano possibile da questa casa e il senso di dovere che mi comanda di rimanere. Il suo sguardo si focalizza sul mio viso. Mi scruta. Capisce che sono tormentata. O forse in qualche modo lo intuisce. Sbatte smarrita le palpebre. La maschera aggressiva di prima le cade dal viso. Di colpo cambia, diventa di nuovo una donna anziana debole e fragile, che mi guarda con occhi supplichevoli.

Sospiro. Raccolgo una sua ciabatta finita chissà come sotto il tavolo della cucina e in ginocchio cerco di infilargliela al piede. Un brutto odore di stantio marcio sale dalle sue gambe gonfie e mi fa trattenere il respiro. Soffoco la nausea e mi allontano senza guardarla. Non voglio vederla! La signora non stacca gli occhi da me, mi cerca, mi chiama come un bimbo smarrito, fra mille capricci mi tiene sempre vicino. Assecondo muta le sue richieste. Ora ha bisogno di me, non vuol stare un attimo da sola. Crolla, non ce la fa più a resistere: pentita si mette a piangere e pretende di baciarmi le mani.

“Sei la mia serva...” borbotta; un filo di saliva le scende sul mento, nascondendosi dentro le rughe che intersecano il suo viso. “Sei la mia stupida serva! Non andare via”.

Allunga le braccia, probabilmente mi vuole abbracciare. Mi sottraggo al suo affetto; nascondo le mani dietro alla schiena. Non dico niente; in quel momento non sono capace di spremere dalla mia gola arsa neanche un suono! Muta muovo soltanto la testa in segno d'assenso e mi sento per davvero una disgraziata. Ha ragione la signora: sono la sua stupida serva!

Mi sconvolge molto la situazione, soffro nel vedere le lacrime sul viso pieno di rughe e cer-

15

14 co di calmarla, anche se le offese mi bruciano come il fuoco. Non è per niente facile digerirle.

“Non ha nessuna colpa. Non ha nessuna colpa!” ripeto più volte a me stessa per giustificarla. “Semplicemente è ammalata”.

Un peso come una roccia mi comprime il cuore, mi deprime. Sicuramente non sono all'altezza della situazione! Certi fatti non so come gestirli. Non so neanche a chi chiedere aiuto. Allora non mi resta, che rintanarmi in un angolo e sfogare la mia disperazione con fiumi di lacrime silenziose.

Almeno venisse qualcuno a trovarci, per spezzare la monotonia, per darmi qualche consiglio; accetterei volentieri anche le critiche, purché vengano da qualcuno che non sia un fantasma o un'ombra! Ma non si vede nessuno; l'unico suo figlio, una volta sistemata la madre, si fa vedere ogni tanto, sempre di fretta, sempre di corsa, come se fosse inseguito da qualcuno; parla poco con la madre, il suo compito si riduce sempre di più a quello di sorvegliare la situazione con distacco; la mancanza di affetto fra di loro è molto evidente e mi lascia sconvolta. “Si sono mai voluti bene loro due?” mi chiedo.

È ancora un mistero per me signor Ciro e mi preoccupa molto. A volte sorprendo il suo sguardo su di me, come se mi stesse spiando. Sotto le ombre pesanti delle sue palpebre si nasconde qualche cosa di minaccioso che mi inquieta. Una vaga sensazione di pericolo mi fa rabbrivire. La testa mi dice di non tradirmi.

“Ti ho portato dei cioccolatini”, dice.

“Grazie”, mormoro. Prendo la confezione che mi allunga, per un attimo le nostre dita si toccano. Ritiro veloce la mano, nascondendo lo sguardo. Qualcosa di vischioso mi resta ap-

picciato alle dita, o forse è la mia impressione.

“Assaggiali... sono buoni...” insiste lui sorridendomi. La punta della lingua, come uno strano mollusco si affaccia e si ritira dal suo guscio. Fingo di non vedere. Mi stringo infastidita nella tuta e cerco protezione, sedendomi più che posso vicino alla vecchietta. Lui fa una smorfia, ma non cede. Sono un piccolo insetto intrappolato nella ragnatela.

“Vuoi un cellulare nuovo?”

Non è più un'allusione soltanto, è in corso una vera trattativa. Alzo la testa con uno scatto di rabbia e lo fisso dritto negli occhi.

“No!” gli rispondo lentamente. Una risposta inequivocabile. Senza fronzoli e parole inutili. Chiara. Tagliente. La capisce. Qualsiasi fosse la sua idea sulle donne dell'Est, dovrà ricredersi. Perlomeno con me. Non desidero altro che essere lasciata in pace. Voglio lavorare e poi tornarmene a casa mia, dai miei figli. Il signor Ciro sbatte le palpebre quasi incredulo. Mastica in silenzio la mia reazione e, realizzando, impallidisce. È un momento imbarazzante, l'aria pare carica di tensione. “Ora mi licenzia”, penso disperata. Lui se ne va senza salutare.

Da allora ha cambiato atteggiamento, indossando un'area di dignità offesa. Meglio così! Meglio così, continuo a ripetermi.

Rinchiuso nella sua freddezza, il signor Ciro quasi non mi parla, attribuendomi chissà che colpe ed io non oso importunarlo con il mio italiano rudimentale e limitato, più che altro per paura di non riuscire a rendere chiare le mie idee. Solitamente il nostro scambio verbale è molto limitato:

“Come va?” mi chiede.

“Bene, signore”, rispondo.

“Ha mangiato?” fa un cenno con il mento nella direzione della madre che finge di dormire.

“Sì”.

“Le dai le medicine?”

“Sì, signore”.

“Ti serve qualcosa?”

Qui, secondo le necessità le risposte sono due: “No, grazie, non mi serve niente”. Oppure “Sì, ho preparato l'elenco!”

“Lo sai che in caso di emergenza basta chiamarmi...”

“Sì, lo so. Grazie”.

Parole brevi, silenzi lunghi, distanze infinite, ostacoli invalicabili. Ognuno dalla sua parte di muro che ci divide.

Mi lascio piombare in una sorta di attesa vuota, in cui sento congelare le mie energie. Non devo fare niente! Devo soltanto aspettare che passi il tempo. Poi tornerò a casa. Poi, non sapendo cosa altro stia dietro a questa parola, aggiungo a voce: “Vedrò...”. Giro e rigiro per la stanza, senza riuscire a scrollarmi di dosso la sensazione di essere rimasta intrappolata. Come un gatto che maltratta le superfici solide in cerca di un po' di sollievo per le unghie, anche io vorrei raschiare il tempo che inizia ad incrostarsi stagnante attorno alla mia esistenza. Mi soffoca con la sua immobilità ed inerzia.

Come sono lunghi, infinitamente lunghi e brutti, i pomeriggi d'inverno in questa parte del mondo. La nebbia, puntellata da piccole gocce di acqua, avvolge tutto per giorni, senza alzarsi un attimo, senza liberare dalle sue catene umide né la natura, né l'animo umano. Isolata in questa casa che non mi appartiene, insieme ad una signora anziana, ammalata ed estranea con cui non ho niente in comune né per età, né per origini, né per cultura, dove il bisogno l'una dell'altra è l'unico punto di incontro; travolta dall'eterna noia di giorni tutti uguali che si succedono con una somiglianza quasi paranoica; forzata dalle circostanze ad una esistenza fiacca ed immobile, priva di qualsiasi stimolo intellettuale, fatico ad ingannare il tempo che, prendendosi gioco di me, si allunga come un elastico.

Con il desiderio di libertà di un prigioniero, occupo il posto vicino alla finestra e mi abbandono ad uno stato di veglia confuso e sconnesso, lasciando vagare disordinati i pensieri, almeno loro, senza spronarli e senza controllarli. Liberi come il vento che corre senza meta, i miei pensieri, frutto del mio cervello avvilto, cambiano faccia e percorso in continuazione, si interrompono, si azzuffano, si intricano uno con l'altro, mutando direzione e colore. Un gioco amaro e poco consolante dei pensieri solitari.

Un ricordo si spezza all'improvviso lasciando lo spazio ad un verso, letto tempo fa, che poi si ritira, spinto da una vaga sensazione appena delineata, la matrice feconda di un'idea timida, che piano con riluttanza comincia a gonfiarsi e crescere fino a diventare un pensiero. Non lo so perché penso a tutto questo. Non ha senso. Sono stata sempre riflessiva, ho cercato di andare oltre le apparenze, ho preteso di capire meglio quello che gli altri non vedevano. Non so se è un dono o una pesante croce da portare.

(Continua nel prossimo numero)

Come abbonarsi

Solo 10 euro l'anno per ricevere e leggere l'Obiettivo.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa “Obiettivo Madonita” - Castelbuono, codice IBAN:

IT10Z030150320000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il nome e l'indirizzo di posta elettronica del mittente.

L'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

Editorialista: Lino Buscemi

In questo numero scritti di:

Rita Alborino, Rosario Amico Roxas, Marianna Capodici,
Enzo Cesare, Antonella Cusimano, Tony Gaudesi,
Roberta Martorana, Veronica Mogildea, Salvatore Raieli

Vignette di Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.